

molta moderazione, contribuendo così alla definizione complessiva del provvedimento senza ulteriori riflessioni e ripensamenti.

Si tratta di un provvedimento che trova favorevole il Governo, il quale ha partecipato all'iter del provvedimento solo sotto il profilo del suo coordinamento e della sua armonizzazione, ma intende lasciare alla dialettica parlamentare la definizione dei contenuti che riguardano non soltanto l'azione amministrativa, la ripartizione, come ricordava l'onorevole Bressa, fra le diverse potestà giurisdizionali, ma soprattutto il rapporto tra diritti soggettivi ed interessi legittimi.

Una volta tanto non si parla di problemi che non hanno un riflesso immediato nella società. Il provvedimento in esame avrà delle conseguenze molto importanti, come affermato dall'onorevole Bressa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni in ordine a tale provvedimento sul quale, con riferimento al suo impianto complessivo, siamo tutti d'accordo (l'unanimità non è condivisibile).

Vorrei, in primo luogo, rivendicare il ruolo importante svolto da questa Camera nell'esame del provvedimento, perché, come qualcuno ricorderà, in questa sede sono state apportate modifiche sostanziali e rilevanti al testo approvato in prima lettura dal Senato, rispetto alle quali lo stesso si è successivamente adeguato. Credo che, nella dialettica tra Camera e Senato, il prodotto finale sia stato fortemente migliorato.

Si potrebbe anche riflettere sul luogo comune del bicameralismo o della sua inutilità. Comunque, credo che in questo paese vi sia un problema di sovrapproduzione legislativa, non di lentezza nella produzione delle norme. Forse, se approvassimo qualche legge in meno e governassimo di più, staremmo tutti meglio. Invece, apportiamo continue modifiche alla normativa vigente.

Nell'attuale riesame del provvedimento alla Camera, credo vi sia stato un forte miglioramento: l'azione amministrativa oggi viene disciplinata con maggiore attenzione.

Detto ciò, vorrei soffermarmi su un aspetto di fondo, l'unico sul quale il Senato ha apportato delle modifiche rispetto a quanto approvato dalla Camera, concernente l'articolo 1 del provvedimento in esame. Nello stesso si prevede che la pubblica amministrazione, nell'adozione di atti di natura non autoritativa, agisce secondo le norme di diritto privato, salvo che la legge disponga diversamente.

Al di là dell'utilità o dell'effettività o meno di questa norma, credo francamente che la stessa sia molto scarsa, perché non fa che ripetere un principio da sempre esistente nell'ordinamento: mi riferisco all'applicazione del codice civile in mancanza di una legge (lo ha sempre affermato la Cassazione, non diciamo nulla di nuovo). In questo caso, si vuole dare una rilevanza, una forza di innovazione al diritto privato nell'ambito della pubblica amministrazione che, francamente, non condivido. Bisognerebbe riflettere al riguardo, per molte ragioni.

Non riesco a comprendere il motivo per cui il diritto privato dovrebbe offrire maggiore tutela al cittadino rispetto al diritto pubblico. Non è accaduto in questi anni dopo le modifiche apportate alla giurisdizione del pubblico impiego. Vi è stata, in particolare, una perdita enorme di tutela nei confronti dei lavoratori pubblici nell'applicazione della contrattazione di diritto privato (è sotto gli occhi di tutti). Con riferimento alla giurisprudenza, non vi è più, o quasi, tutela dei lavoratori pubblici, perché non vi è quella costruzione giurisprudenziale che si è riscontrata nell'ambito del diritto amministrativo e perché le norme di diritto privato si occupano dei rapporti tra due soggetti. A tale riguardo, non hanno alcun rilievo i soggetti terzi che, invece, sono quelli che realmente bisogna tutelare nel rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione.

Infatti, il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione non può e non deve

essere un rapporto tra due soggetti, ma deve riguardare anche gli altri, i terzi, quelli che in diritto amministrativo sono chiamati i controinteressati. Dunque, la perdita di tutela dei soggetti terzi in sede di applicazione delle norme di diritto privato è uno degli aspetti più rilevanti derivanti dalla trasformazione del diritto amministrativo. Ci sarà anche una maggiore tutela del soggetto privato, ma mi chiedo quale sarà la tutela dei terzi, che è ben più importante della tutela del singolo.

Del resto, l'evoluzione del diritto pubblico è sempre stata molto più avanzata di quella del diritto privato, nel quale ci si è sempre e solo occupati del rispetto formale della legge e della norma. Solo molto recentemente, non più di venti anni fa, la Cassazione si è avventurata nella costruzione di una qualche elaborazione giurisprudenziale che somigliasse all'eccesso di potere amministrativo, attraverso la norma sulla buona fede contrattuale, mentre, nella giurisprudenza amministrativa, su ciò si sta lavorando dalla fine dell'Ottocento.

Dunque, perché si deve ritenere così acriticamente che il diritto privato sia più tutelante del cittadino? Forse del cittadino in rapporto con l'amministrazione? E il terzo? D'altra parte, l'ambito in cui la pubblica amministrazione agisce secondo le norme di diritto privato è proprio il settore rispetto al quale il legislatore si è preoccupato di più di imbrigliare l'azione amministrativa, dovendo evitare di lasciare discrezionalità alla pubblica amministrazione. Inoltre, basta leggere qualsiasi rivista in materia per notare che il 70-80 per cento del contenzioso riguarda le ipotesi in cui la pubblica amministrazione agisce secondo le norme di diritto privato.

Detto ciò, pur condividendo complessivamente il presente provvedimento, che a mio avviso ha contribuito in maniera importante ad una maggiore efficacia dell'azione amministrativa, vorrei sottolineare due punti critici. In primo luogo, vorrei soffermarmi sulla disciplina della Conferenza dei servizi, che è paradossalmente complessa, mentre dovrebbe costituire uno

strumento di semplificazione dell'azione amministrativa. Si tratta di una disciplina pensata in qualche dirigenza di ministero, che prevede un procedimento rigido, complesso e incomprensibile, smentendo la funzione stessa della Conferenza dei servizi.

Francamente vorrei che il sottosegretario spiegasse i motivi e le necessità che hanno portato a tale disciplina legislativa. Infatti, non stiamo discutendo né di una circolare né di un regolamento, bensì di norme di legge, quindi rigide anche nel tempo. Pertanto, qualsiasi cosa si approvi oggi, questa ingabbierà le conferenze di servizi per chissà quanto tempo. In questi anni si è proceduto a complicare una normativa pensata nel 1990 come ad uno degli strumenti per la semplificazione dell'azione amministrativa. Infatti, come lei ben sa in qualità di osservatore della pubblica amministrazione, molte volte si preferiscono i procedimenti ordinari anziché le conferenze di servizi, perché paradossalmente i tempi di queste ultime stanno diventando più lunghi. Ebbene, con il provvedimento in esame, invece di rimediare a tale problema, che si sta proponendo all'attenzione delle pubbliche amministrazioni, lo stiamo sensibilmente peggiorando.

Infine, trovo incomprensibile — pur essendo chiaramente di origine ministeriale — anche la norma sulla commissione per l'accesso ai documenti amministrativi. Si è discusso a lungo sull'inutilità odierna dell'articolo 25 della legge n. 241 del 1990, così come pensata e che avrebbe dovuto essere aggiornato. In proposito abbiamo suggerito diverse soluzioni, non accettate dal Governo. Oggi tale disciplina non ha alcun senso ed infatti non viene minimamente utilizzata nella pratica e nei giudizi amministrativi. Nessuno si sognerebbe di fare un ricorso *ex* articolo 25 della legge 241 del 1990, perché tale azione non avrebbe alcun senso, visto che basterebbe fare un ricorso ordinario e chiedere i documenti tramite un'istruttoria presidenziale. Ebbene, non soltanto non si è intervenuti su quel procedimento, ma si istituisce una commissione ministeriale

enorme, pletorica, senza che se ne comprendano bene i compiti e le finalità.

Fatte queste considerazioni, credo che in fin dei conti, nonostante i punti di dissenso manifestati, si possa essere soddisfatti per il buon lavoro svolto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, come annunciato dall'onorevole Bressa, finalmente siamo d'accordo almeno su un provvedimento. E non per niente tale concordanza viene annunciata da un mio collega campano, valente giurista!

Nel corso del mio intervento, vorrei innanzi tutto fare riferimento agli aspetti positivi e poi esprimere un dubbio, peraltro già sottolineato in altra occasione; infatti, il provvedimento in oggetto è all'esame da diverso tempo e a tale testo sono abbinati molti altri progetti di legge, tra cui uno a mia firma.

Quindi, vorrei segnalare alcuni aspetti positivi, tra cui le disposizioni contenute nell'articolo 2 che permettono di ricorrere al TAR. È vero che con tale ricorso probabilmente si aggraverà il lavoro dei tribunali amministrativi regionali, ma occorre ricordare che in precedenza, alla richiesta dell'avvio del procedimento amministrativo, non vi era alcuna risposta e il provvedimento restava monco. Quindi, non vi era la possibilità di accedere alle carte né di stabilire cosa poter fare. Intelligentemente e giustamente si è pensato di dare la possibilità del ricorso al TAR, trascorso il termine dei 30 giorni. Quindi, anche se dopo un po' di tempo, forse il cittadino potrà accedere alle carte.

Un altro aspetto assai intelligente contenuto nel testo è quello per cui i soggetti aggiudicatari di finanza e di progetto, in occasione della Conferenza dei servizi, possono partecipare alla stessa, anche senza diritto di voto. Infatti, da un lato possono spiegare articolatamente il progetto e dall'altro comprendere i problemi della Conferenza dei servizi, rendendosi utili per la loro risoluzione.

A mio avviso permane però sempre un dubbio, quello che ho sottolineato da

molto tempo. Il provvedimento in oggetto dovrebbe servire soprattutto nelle trattative private, ma ancora oggi ostinatamente il Parlamento si rifiuta di seguire tale strada. In effetti, quando un'amministrazione pone in essere una trattativa privata con una sola impresa ed un terzo ricorre per accedere agli atti della trattativa privata stessa, gli viene opposto che, non essendo controinteressato, non può accedere alle relative carte.

Non è stato detto da un'unica amministrazione, rispondono ormai tutte così. In ogni parte d'Italia, ormai, per «controinteressati» si intendono coloro che hanno partecipato alla gara. Tuttavia, se vi è stato un solo partecipante, il terzo che non ha partecipato (concordo al riguardo con le osservazioni dell'onorevole Marone) non può sapere nulla. È vero che diversamente si intaserebbero le amministrazioni con centinaia di migliaia di procedimenti, ma i problemi vanno risolti effettivamente. Se non prevediamo che nel caso di una trattativa privata di un'amministrazione o di un ente con un solo interlocutore i cittadini terzi, chiunque essi siano, possano chiedere gli atti della trattativa, la legge resterà monca. Tuttavia, occorre scegliere il male minore, e sembra che l'orientamento generale della Commissione sia quello di non considerare il male minore l'eventualità di scoprire che è stata condotta una trattativa privata sbagliata. Mi rendo conto che a fronte di ciò vi sarebbero decine di migliaia, se non milioni, di richieste di atti da parte di terzi non controinteressati.

Sembra che in questa occasione vi sia un accordo sulla legge: sarebbe la prima volta su 360, ma lo verificheremo alla fine (infatti vi saranno probabilmente alcuni distinguo nel corso dell'esame da parte dell'Assemblea). Intendo tuttavia svolgere una considerazione, non strettamente attinente al provvedimento in esame, per rispondere alle osservazioni del collega Bressa relative al fatto che utilizziamo i decreti-legge per metterci dentro di tutto: l'onorevole Bressa ha ragione, spesso accade. Egli ha anche citato gli interventi di Ciampi con i quali siamo stati richiamati

al dovere di non introdurre disposizioni eterogenee nei decreti-legge. Si tratta tuttavia dell'ennesimo infortunio di Ciampi, il quale in un'altra occasione ci ha invitati a non approvare una legge finanziaria contenente pochi articoli e molti commi, dimenticando di aver presentato nel 1999 una legge finanziaria con 3 articoli e 800 commi! In questa occasione è incorso in un ulteriore infortunio, dimenticando che quando egli ricopriva la carica di ministro fu presentato un decreto-legge relativo a 86 argomenti diversi.

Qualora, dopo aver svolto per la trentosessantaseiesima volta una discussione generale, si avesse da parte dell'opposizione non tanto un voto favorevole, che è relativo, quanto il riconoscimento di aver approvato una buona legge, sarebbe la prima volta che ciò accade in tre anni e mezzo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle ulteriori modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3890-B).**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2381-B) (ore 16,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2381-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il vicepresidente della Commissione affari esteri, onorevole Rivolta, ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Landi di Chiavenna.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, il provvedimento in esame è già stato discusso e licenziato da questa Assemblea e inviato al Senato, che ha introdotto alcune modifiche pienamente condivisibili.

Si è deciso al Senato, e noi come Commissione abbiamo concordato (la relazione dell'onorevole Landi di Chiavenna era in questa direzione), che venisse soppresso il Protocollo trasporti e che, di conseguenza, si modificasse la clausola di copertura finanziaria.

La motivazione della soppressione del Protocollo trasporti, quindi del punto della Convenzione che lo riguarda, è evidente di per sé: infatti approvare quel Protocollo così come, forse con una leggera superficialità, era stato elaborato in un primo momento anche da quest'Assemblea, significherebbe mettere a rischio la realizzazione di tutte le infrastrutture già previste dalla delibera CIPE n.121 del 2001 e l'utilizzo, anche in futuro, di vie di sbocco della produzione italiana verso i mercati europei.

Noi siamo tutti consci del fatto che, oggettivamente, uno dei gravi problemi che l'Italia potrebbe trovarsi ad affrontare sia la carenza di sbocchi verso il nord Europa, che, non dimentichiamolo, costituisce la parte più importante di tutti mercati esteri del nostro paese. La nostra economia vive sulla trasformazione, quindi importazione di materie prime, trasformazione delle stesse ed esportazione dei prodotti finiti. Se noi dovessimo, con l'aumentata esigenza di un canale di comunicazione, «autocastrarci», non faremmo altro che mettere in difficoltà la nostra stessa economia; è, quindi, ovvio che un Protocollo di questo genere, particolarmente restrittivo, come lo era la parte riguardante i trasporti all'interno di questo Accordo sulla protezione delle Alpi, non sarebbe che una grave penalizzazione.

Concordiamo, dunque, con il Senato sul fatto che la Convenzione nel suo insieme possa andare bene, ma che l'aspetto riguardante i trasporti vada modificato. La clausola della copertura finanziaria è stata modificata di poco, proprio ciò che riguarda questo provvedimento: il valore, inizialmente previsto di 462.765 euro all'anno, è stato ridotto a 456.565 euro all'anno a decorrere dal 2003.

Su questo aspetto direi che non vi sia altro da aggiungere, salvo il fatto che il Governo, interpellato esplicitamente dalla Commissione sull'argomento in due occasioni, per bocca del viceministro Mario Tassone e del ministro Rocco Buttiglione, ha dichiarato di concordare con la messa *a latere* di questo aspetto riguardante i trasporti, mentre ha richiesto una rapida approvazione della Convenzione nel suo complesso.

Come Commissione abbiamo deciso che questa è la strada ed è in questo senso che proponiamo il provvedimento all'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

Rivolgo un augurio al senatore Bettamio per la funzione recentemente attribuitagli.

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo è d'accordo con quanto espresso dall'onorevole Rivolta, sottolineando l'aspetto, già da lui rilevato, che l'esigenza della pausa di riflessione, richiesta per il Protocollo dei trasporti, non provochi ritardi nella adozione dei Protocolli, che — come si diceva — è essenziale anche nell'interscambio fra i paesi dell'Unione europea.

Rimettendosi, dunque, a quanto è stato detto, il Governo si dichiara favorevole alla ratifica dei Protocolli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ci tengo a sottolineare che intervengo non perché fossi presente alla discussione dei due precedenti punti all'ordine del giorno, ma perché si tratta di un argomento che mi interessa particolarmente, e di cui mi ero occupato anche quando, nella passata legislatura, avevo responsabilità di Governo.

Ho ascoltato con un certo stupore le argomentazioni del, peraltro ottimo, collega Rivolta, mentre, associandomi anch'io agli auguri di buon lavoro al senatore Bettamio per il recente incarico, non mi stupisco che egli abbia detto le cose che ha detto, perché probabilmente non ha maturato, nei pochi giorni trascorsi dall'attribuzione del suo incarico, l'esatta consapevolezza di ciò che stiamo facendo in questo momento in aula.

Vorrei ricordarvi che ci stiamo occupando della ratifica dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi.

Ebbene, affinché le convenzioni abbiano significato, v'è bisogno di una sostanziale condivisione tra tutti i paesi che contraggono l'impegno internazionale. Premesso che l'Italia era rimasta ultima nella ratifica dei Protocolli in esame, nel novembre del 2000, a Lucerna, durante i lavori della sessione plenaria, il Governo italiano si assunse la responsabilità di garantire la ratifica della Convenzione per la protezione delle Alpi ed anche l'ado-

zione del Protocollo trasporti. In quell'occasione, il Governo italiano si fece in qualche modo portatore di un'interpretazione autentica del significato del suddetto Protocollo. In particolare, fu chiarito — in maniera estremamente precisa e puntuale — che le cose indicate dal collega Rivolta erano assolutamente estranee al novero delle problematiche cui si aveva riguardo: l'adozione del Protocollo trasporti aveva un significato relativamente ad opere nuove che si sarebbero dovute intraprendere per l'attraversamento transalpino.

Non so dove viva il collega Rivolta, ma chiunque viva nelle Alpi, come il sottoscritto, sa perfettamente che non v'è alcun cittadino alpino che auspichi un ulteriore nuovo attraversamento transfrontaliero delle Alpi. I valichi attualmente esistenti sono necessari e sufficienti. Si tratta di ragionare sul potenziamento dell'esistente, non in merito alla creazione di nuovi varchi transfrontalieri transalpini. E se vi fosse la percezione di cosa significhi vivere nelle Alpi e di cosa significhi essere cittadini della montagna, non si ascolterebbero le affermazioni che sono state fatte in quest'aula qualche istante fa.

La cosa è particolarmente grave perché l'atteggiamento del Governo italiano finisce per togliere in qualche modo significato alla stessa Convenzione per la protezione delle Alpi. Quest'ultima nasce dall'intuizione straordinaria di molti paesi (che nelle Alpi hanno interessi e cittadini che vi vivono) i quali si sono attivati per la tutela del patrimonio alpino — dell'ambiente, della cultura e della civiltà alpini — e, in definitiva, della stessa possibilità, per i cittadini di montagna, di poter continuare a vivere nelle zone montane. Senza i cittadini, le montagne non torneranno alla situazione romantica di cento o duecento anni fa, ma semplicemente smetteranno di essere abitate e, quindi, di esistere!

La comunità delle Alpi è la più antica comunità in cui l'insediamento umano ha fatto i conti con la dimensione ambientale. Millenni di storia stanno a certificare come l'intervento dell'uomo nell'ambiente alpino abbia significato una modificazione

razionale dell'ambiente stesso ed abbia consentito di conservarlo. All'origine di tale straordinaria storia della comunità alpina vi sono fortissime e radicatissime tradizioni di autogoverno, di autonomia e di libertà delle popolazioni, le quali si sono date le proprie istituzioni di governo.

La Convenzione per la protezione delle Alpi aveva la grande intuizione di stabilire che il governo delle Alpi dovesse prescindere dai confini nazionali, che vi fosse, cioè, la necessità di una struttura (in questo caso, non istituzionale), di un accordo politico e culturale che consentisse alla regione alpina di non essere frammentata e separata dai confini nazionali: la comunità alpina rappresenta un *unicum* e come tale deve essere governata. Non esiste un problema di traffico per l'Austria che non costituisca un identico problema di traffico per l'Italia, la Svizzera, la Francia o la Slovenia! Se non riusciamo a comprenderlo, non comprendiamo cosa sono le Alpi!

Perciò, quando si afferma che il Governo italiano fa bene a rinunciare alla sottoscrizione del Protocollo trasporti perché, in tal modo, non ci «castriamo» rispetto a quelle che saranno le esigenze future degli sbocchi verso il nord Europa, si dice una bestialità assoluta: in primo luogo, perché non c'è bisogno di nuovi valichi transfrontalieri e, in secondo luogo, perché, collega Rivolta, il problema non è del Governo italiano.

Il problema è dei cittadini che vivono nelle Alpi e che vogliono continuare a viverci. Senza i cittadini che vivono nelle Alpi, per lei, che probabilmente vive in pianura, si determinerebbero effetti devastanti dal punto di vista climatico ed ambientale. Quindi, chi rimane in montagna chiede il rispetto delle proprie decisioni, del proprio autogoverno, della determinazione delle scelte fondamentali riguardanti il futuro della propria economia.

Stralciare dalla Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi il protocollo trasporti significa non capire alcunché dei trasporti transalpini (l'abc di tali temi), delle Alpi e del diritto interna-

zionale; peraltro, al Governo è affidata l'attuazione di una convenzione che abbiamo deciso di sottoscrivere responsabilmente! In definitiva, tutto ciò significa far fallire la Convenzione e vanificare la grande intuizione di chi aveva voluto la Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, ossia un governo autonomo, un autogoverno delle popolazioni di montagna rispetto al proprio futuro e al proprio destino.

Onorevole Rivolta, lei, che ha sostituito il relatore, Landi di Chiavenna, ma ne ha condiviso perfettamente i ragionamenti, commette un immenso errore di prospettiva: in questo caso, il Governo nazionale non ha la potestà di decidere che cosa deve accadere nelle Alpi; lo deve fare insieme a tutti gli altri governi, ma soprattutto alle comunità alpine. Se c'è una forza nella Convenzione delle Alpi, si tratta di una forza limitata; infatti siamo ben lontani dall'esigenza di autogoverno ambientale e regionale, che dovrebbe caratterizzare le comunità alpine, che aprirebbe nei confronti dell'Europa una nuova prospettiva per l'organizzazione istituzionale dell'Europa stessa (se davvero vogliamo parlare di Europa dei cittadini). Un Governo nazionale che si assume la responsabilità di vanificare l'attuazione di un protocollo, vanifica la stessa esistenza e la stessa intuizione della Convenzione delle Alpi!

Vi assumete una grandissima responsabilità per niente, perché non vi sarà alcuna forza nel Governo italiano che consentirà di fare ciò che lei ha chiesto. Non si tratta di autocastrarsi. Lei, se vuole realizzare un passaggio transfrontaliero, non lo può decidere come Governo italiano! Lo deve decidere come Governo italiano insieme ai governi austriaco, francese tedesco, sloveno e svizzero. Poiché la Slovenia, l'Austria, la Francia, la Svizzera e la Germania non ne vogliono più sapere di nuovi passaggi transfrontalieri, lei sta gettando alle ortiche una grande intuizione per nulla! Ancora una volta il Governo italiano dimostra la propria ar-

roganza ed impotenza, imponendo scelte che saranno la scelta dell'impotenza e dell'incapacità di fare alcunché.

Per affermare tale principio (non so da chi vi sia stato dettato, probabilmente più da qualche interesse particolare che non da una visione del governo delle comunità alpina), state gettando alle ortiche uno dei pochi passi importanti che la comunità delle Alpi aveva visto compiere dai Governi nazionali nel corso di questi anni. È una responsabilità gravissima, sulla quale vi invito a riflettere seriamente ed attentamente.

Non si tratta di stralciare una «normetta», ma di vanificare un accordo internazionale. Vi assumete questa responsabilità? Benissimo, tuttavia sappiate cosa state facendo in questo momento e la gravità delle conseguenze che la vostra decisione potrà determinare, non solo per il futuro delle Alpi, ma anche per la credibilità del Governo italiano rispetto agli altri governi alpini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2381-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il vicepresidente della III Commissione, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, l'intervento dell'onorevole Bressa è stato accalorato, appassionato e, a suo modo, anche informato. È giusto, dunque, fare qualche precisazione a nome del relatore, onorevole Landi Di Chiavenna. Forse, non ho sottolineato a sufficienza come l'Italia sia un paese che ha la maggior parte delle proprie esportazioni nell'asse nord-sud dell'Europa.

Ora, noi siamo in un certo senso sotto scacco, non tanto o soltanto perché ci sono le Alpi a fare da confine tra noi e questi

paesi, ma soprattutto perché i paesi che sono nostri confinanti impongono dei vincoli (di trasporto e di passaggio), comprensibili dal loro punto di vista, ma che finiscono col penalizzare pesantemente il transito delle merci dei nostri autotrasportatori.

Credo sia volontà della maggioranza politica di questo paese (e mi immagino anche del Governo) trovare tutte le soluzioni possibili per poter dare uno spazio ed una forza maggiore ai nostri autotrasportatori e ai nostri esportatori; tuttavia, non sempre il fattore negoziale con i paesi vicini ci mette in posizione di forza. A volte, per poter cercare di aumentare il nostro potere negoziale, dobbiamo fare degli atti, che apparentemente non ci portano nella direzione voluta e che sono dei piccoli e temporanei *détour*. In questo caso — bisogna sottolinearlo —, quando il Senato e poi in seguito la Camera, con le rispettive maggioranze (perché non è stato il Governo, è stato il Senato a porre il problema e a decidere lo stralcio; il Governo l'ha condiviso, dalle dichiarazioni fatte in Commissione), hanno deciso di soprassedere all'approvazione di questo protocollo trasporti e di procedere con tutto il resto della convenzione, non hanno inteso bocciare il protocollo trasporti; in linea di principio, la filosofia di fondo è abbastanza condivisibile; il problema è questo: se noi avessimo dovuto approvarlo in questo momento, ci saremmo legati le mani da soli e avremmo diminuito anche il nostro potere negoziale. Noi lo accantoniamo temporaneamente; nel frattempo si cerca di fare il possibile per far sì che le limitazioni che i paesi nostri confinanti pongono oggi in atto contro il passaggio delle nostre merci, sia in entrata sia in uscita, siano riviste, ritoccate a favore delle nostre stesse merci.

Io non escludo che in un secondo momento si possa rivedere la situazione, magari anche approvando questo stesso protocollo; non escludo che esso possa essere modificato in maniera a noi più favorevole nel suo complesso; di sicuro non ci si dimentica — né nel momento in

cui lo si accantona per motivi principalmente negoziali, né un domani quando lo si approverà o lo si modificherà — dei valori di cui sono portatrici le nostre genti alpine e del fatto — questo è importante e forse il collega Bressa lo sottolineava — che per il nostro paese continuare a trasferire al di là delle Alpi le nostre merci e a ricevere le materie prime, quando esse arrivano dal nord Europa, non è un *optional*, ma una questione di sopravvivenza, è aria che respiriamo. È per questo, quindi, che riconfermo il nostro giudizio favorevole sull'approvazione della convenzione, ma con lo stralcio del protocollo trasporti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Per non far perdere tempo, dico fin d'ora che il Governo non ha obiezioni sulle restanti ratifiche all'ordine del giorno. In merito a quanto sostenuto dal collega Bressa, devo dire che la sua difesa delle popolazioni montane mi trova perfettamente d'accordo (e non solo me). È stato proposto lo stralcio del protocollo trasporti proprio per approfondire la compatibilità di questo con l'ecosistema alpino da tutelare. La preoccupazione che noi ci poniamo è proprio quella espressa dall'onorevole Bressa; tuttavia sono necessari ulteriori approfondimenti: non possiamo approvare un qualcosa che ci lascia dubbiosi. Questa è la ragione per la quale, pur condividendo il protocollo nella sua interezza, proprio per non ritardare gli interventi cui faceva riferimento il collega, abbiamo stralciato (per un approfondimento successivo) questo settore particolare dei trasporti. Volevo precisare pertanto che siamo sulla stessa lunghezza d'onda. Non vorrei che ciò non apparisse ed emergesse invece un contrasto con quanto si diceva poco fa.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge di ratifica nn.: 5070, 4911, 4912, 4918, 4914, 4913, 5071, 4910.

Comunico che lo schema recante la ripartizione del tempo complessivo riservato all'esame dei disegni di legge di ratifica all'ordine giorno è riprodotto in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Discussione del disegno di legge: S. 2796. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del Network internazionale di Centri per l'astrofisica relativistica ICRANET in Pescara, con annesso statuto, fatto a Roma il 19 marzo 2003 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (Approvato dal Senato) (5070) (ore 17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del Network internazionale di Centri per l'astrofisica relativistica ICRANET in Pescara, con annesso statuto, fatto a Roma il 19 marzo 2003, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 5070)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Commissione affari esteri, onorevole Rivolta, in sostituzione del relatore, onorevole Pacini.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, come a lei è noto, i parlamentari si trovano a discutere un po' di tutte le materie sicché,

in un certo senso, dovrebbero, per così dire, essere dei Leonardo da Vinci, o ancor più.

PRESIDENTE. Non vi è pericolo...

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Dovrebbero discutere sapendo di tutto un po'; però, purtroppo, siamo costretti ad ammettere — con noi stessi, con i colleghi e con gli altri —, di non poter essere perfettamente informati su tutto, sicché dobbiamo via via approfondire gli argomenti.

Come lei ha annunciato, stiamo per approvare la ratifica e l'esecuzione dell'accordo che istituisce il Network internazionale di Centri per l'astrofisica relativistica ICRANET in Pescara; durante la discussione in Commissione, peraltro, ci siamo chiesti cosa fosse l'astrofisica relativistica. Dell'astrofisica, tutti sappiamo; della teoria della relatività tutti abbiamo sentito. Ma « astrofisica relativistica » credo (e comunque confesso la mia totale ignoranza) sia un'espressione sconosciuta alla maggior parte se non a tutti i componenti l'Assemblea.

Perciò — anche ad uso di eventuali ascoltatori che seguissero i lavori dell'Assemblea attraverso i canali di trasmissione —, vorrei chiarire che l'astrofisica relativistica (ci siamo evidentemente documentati) è una branca dell'astronomia che indaga la composizione e la dinamica della materia energia nei fenomeni dell'universo, servendosi di modelli interpretativi di meccanica quantistica e della teoria della relatività. Per meglio chiarire, gli esempi di teorie tipiche dell'astrofisica relativistica sono quelli riguardanti il fenomeno da tutti conosciuto del *big bang* ed i buchi neri.

È inutile dare maggiori dettagli; ora, almeno, in tal modo, si sarà reso noto cosa sia l'astrofisica relativistica anche a chi come noi non fa parte degli specialisti.

Si istituisce un Network internazionale con centro a Pescara che si occuperà di tali studi; la Commissione ne ha dibattuto e l'onorevole Pacini ha svolto in Commissione una relazione molto accurata. L'opi-

nione della Commissione, all'unanimità, è pertanto che il provvedimento sia da approvarsi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo, signor Presidente, alle considerazioni testé svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2060.
— **Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione concernente la reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa ed i Paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico-OCSE, con Allegati, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1988, e sua esecuzione (Approvato dal Senato) (4911) (ore 17,02).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione concernente la reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa ed i Paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico-OCSE, con Allegati, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1988, e sua esecuzione.

(Discussione sulle linee generali
— *A.C. 4911)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il vicepresidente della Commissione affari esteri, onorevole Rivolta, ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore, onorevole Landi di Chiavenna.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, come lei ha poc'anzi chiarito, la Convenzione riguarda la «reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa ed i Paesi membri della Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico-OCSE».

L'oggetto risiede nel fornire alle amministrazioni fiscali di questi paesi strumenti comuni per il contrasto dell'evasione a livello sia nazionale sia internazionale, integrando gli strumenti giuridici già esistenti nel campo dell'assistenza amministrativa. Per quanto riguarda l'Italia in particolare, tali strumenti sono: scambio di informazioni, verifiche fiscali simultanee, assistenza reciproca con gli altri paesi alla riscossione, recupero dei crediti tributari e notifica dei documenti. Proprio sull'assistenza alla riscossione, sulla notifica dei documenti e sulle verifiche simultanee si registra il maggiore valore aggiunto che deriva dalla ratifica di questa convenzione.

L'esame in Commissione, seguito alla relazione dell'onorevole Landi di Chiavenna, è stato condotto in maniera positiva; ritengo non vi sia altro da aggiungere, se non che anche in quella sede eravamo convenuti all'unanimità sull'utilità di questo accordo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con la relazione testé svolta.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2228.
– Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Roma il 21 febbraio 2001 (Approvato dal Senato) (4912) (ore 17,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Roma il 21 febbraio 2001.

(Discussione sulle linee generali
– A.C. 4912)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

La relatrice, onorevole Baldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero innanzitutto associarmi anch'io agli auguri di buon lavoro formulati al neosottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Giampaolo Bettamio.

Per quanto concerne la ratifica dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla cooperazione scientifica e tecnica, vorrei ricordare che si tratta di un accordo firmato a Roma già il 21 febbraio 2001 (esso è stato firmato, dunque, ben quattro anni fa) e che tale Accordo è stato approvato in Commissione affari esteri il 15 luglio 2004. Si tratta di una ratifica importante poiché, tra l'altro, il trattato è estremamente datato.

Vorrei evidenziare che tale Accordo si compone di un preambolo e di 11 articoli. L'articolo 1 indica l'obiettivo generale del-

l'Accordo, mentre l'articolo 2 precisa che la cooperazione in oggetto verrà sviluppata per via diplomatica, con specifiche intese successive (come è ribadito anche all'articolo 9), alle quali potranno partecipare anche istituzioni private.

L'articolo 3 precisa le attività nelle quali potranno realizzarsi la collaborazione scientifica e tecnologica tra le parti, vale a dire progetti congiunti, scambi di esperti, flussi di informazioni e borse di studio per specializzazioni postuniversitarie.

In base all'articolo 4, le parti favoriranno la sistematicità nella cooperazione scientifico-tecnologica, attraverso la possibilità di redigere congiuntamente, anche a cura di enti e istituzioni nominate dalle parti, i programmi quadro generali ed i programmi specifici.

Allo scopo di verificare l'attuazione ed il livello di applicazione dell'Accordo, è istituita, ai sensi dell'articolo 6, una commissione congiunta, nella quale i rappresentanti delle parti potranno essere affiancati da esperti di enti od istituzioni da loro nominati.

L'articolo 7 stabilisce, salvo diverse previsioni nei successivi accordi specifici di attuazione, che le spese connesse al trasferimento di esperti ed attrezzature tra i due paesi saranno sostenute dalla parte inviante, mentre saranno a carico dell'altra parte contraente i costi per alloggio, mantenimento, assistenza medica e trasporti locali.

In base all'articolo 8, entro sei mesi dall'entrata in vigore dell'Accordo, un apposito protocollo tra le parti determinerà lo statuto degli esperti da essi nominati.

Gli articoli 10 e 11, infine, contengono le clausole finali, in base alle quali è prevista per l'Accordo una durata quinquennale, con successiva tacita proroga annuale, salvo denuncia di una delle parti, per via diplomatica, da inoltrare almeno sei mesi prima della scadenza. La denuncia dell'Accordo non avrà effetto sui progetti in corso nell'ambito della cooperazione prevista dall'Accordo stesso.

Il disegno di legge di ratifica, invece, consta di quattro articoli. I primi due

recano l'autorizzazione alla ratifica dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnica tra l'Italia e la Turchia ed il relativo ordine di esecuzione. L'articolo 3 reca, invece, la norma di spesa, finalizzata a coprire gli oneri derivanti dall'attuazione dell'Accordo, per i quali è autorizzata la spesa di 258.720 euro per il 2004, di 252.555 euro per l'anno 2005 e di 258.720 euro annui a decorrere dal 2006.

La relazione tecnica allegata al disegno di legge atto Senato n. 2228 specifica dettagliatamente gli oneri che l'applicazione dell'Accordo comporta, oltre che la copertura delle spese di missione e di viaggio di tre funzionari, che parteciperanno, ad Ankara, alle riunioni della commissione congiunta, istituita dall'articolo 6 dell'Accordo stesso.

È importante rilevare che l'Accordo si configura come un concreto strumento di esercizio della politica culturale italiana nei confronti della Turchia, poiché, oltre a fornire un quadro per la regolazione dei rapporti bilaterali, nell'ambito della cooperazione tecnico-scientifica, rende disponibili le risorse necessarie ad avviare una serie di iniziative.

La copertura di tali oneri è reperita nello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente del fondo speciale dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

In conclusione, la Turchia riveste un ruolo chiave — strategico e culturale — nello scenario internazionale, in considerazione dell'entità della sua popolazione, della sua posizione geografica e della vastità del mercato che rappresenta. A tale proposito, vorrei ricordare l'accordo storico raggiunto a Bruxelles il 17 dicembre 2004, sul testo proposto dalla Presidenza olandese, con cui il paese ha avviato le procedure per l'adesione all'Unione europea, richiesta già dal 1987. Tra l'altro, è indubbio che vi è la necessità di coinvolgere le opinioni pubbliche in questo dibattito storico. La Turchia deve applicare

al cento per cento le riforme intraprese e vigilare, in particolare, sulla loro attuazione, nello specifico procedendo contro gli autori di atti di tortura e di altre violazioni dei diritti umani.

È indubbio che la Turchia ha compiuto numerosi sforzi per corrispondere, attraverso opportuni interventi legislativi, agli *standard* fissati dall'Unione europea per la futura adesione del paese, soprattutto nel campo del rispetto dei diritti umani e dell'ampliamento di quelli civili, nonché del riconoscimento delle minoranze religiose, linguistiche e culturali. A tal fine, sono stati approvati, lo scorso anno, ben sette pacchetti legislativi volti ad ampliare la libertà di stampa, eliminare dalla Costituzione il riferimento alla pena di morte, rafforzare le pari opportunità tra i sessi, ridurre il ruolo di controllo sociale delle Forze armate ed introdurre il controllo della Corte dei conti sulle spese militari.

Alla luce di quanto detto, ritengo molto importante procedere all'approvazione del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con il relatore.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2656.

— Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla cooperazione in materia di cultura, istruzione, scienza e tecnica, fatto a Yerevan il 15 aprile 2003 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (Approvato dal Senato) (4918) (ore 17,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecu-

zione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla cooperazione in materia di cultura, istruzione, scienza e tecnica, fatto a Yerevan il 15 aprile 2003, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4918)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Commissione Affari esteri, onorevole Rivolta, in sostituzione del relatore, onorevole Naro.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, questo accordo, fatto fra il Governo italiano e il Governo della Repubblica di Armenia è uno di quei tipi di accordo-quadro che ci è già capitato di firmare e ratificare con diversi Governi. È abbastanza simile, dal punto di vista tecnico, a quello poco fa illustrato dall'onorevole Baldi. L'unica peculiarità cui potremmo far riferimento è relativa alla particolare situazione geopolitica dell'Armenia, un paese del Caucaso, appartenente all'ex Unione sovietica, con un contenzioso aperto con un altro paese altrettanto amico dell'Italia — l'Azerbaigian — che riguarda la regione del Nagorno-Karabakh.

Il presente accordo non ha alcuna rilevanza nei confronti della situazione di tale area, e credo che sia bene che la sua ratifica — come è stato evidenziato in Commissione — avvenga a distanza di poco tempo da un accordo, sempre di carattere tecnico, firmato con lo stesso Azerbaigian, perché ciò consente all'Italia di mostrare a tutti e due i paesi la sua sincera volontà di amicizia con entrambi e, contemporaneamente, consentire, attraverso tali gesti di evidente amicizia, di aiutare detti paesi ad incamminarsi sulla strada — difficile, ma necessaria — della soluzione consensuale del problema cui si è fatto riferi-

mento, ossia quello del Nagorno-Karabakh, e dei profughi che, fuggiti da tale area, si trovano oggi in Azerbaigian.

In Commissione, si è convenuto all'unanimità che tale è la strada da seguire e che il provvedimento debba essere approvato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con il relatore.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2478.

— Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla conservazione dei cetacei del Mar Nero, del Mediterraneo e dell'area atlantica contigua, con annessi ed Atto Finale, fatto a Monaco il 24 novembre 1996 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (Approvato dal Senato) (4914) (ore 17,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla conservazione dei cetacei del Mar Nero, del Mediterraneo e dell'area atlantica contigua, con annessi ed Atto Finale, fatto a Monaco il 24 novembre 1996, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4914)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI, *Relatore*. Signor Presidente, anche l'Accordo che stiamo esaminando, come quello relativo alla con-

servazione delle popolazioni di pipistrelli che seguirà, si basa originariamente sulla Convenzione di Bonn del 1979, ratificata in Italia con legge del 25 gennaio 1983, n. 42.

La Convenzione di Bonn mira alla salvaguardia delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica, con particolare riguardo a quelle minacciate ed a quelle in cattivo stato di conservazione. Le nazioni che hanno sottoscritto la Convenzione e che sono geograficamente dislocate nelle aree delle specifiche migratorie menzionate sono impegnate a conservare e ripristinare gli habitat naturali, prevenire e minimizzare gli effetti che avversano il naturale movimento migratorio, prevenire, ridurre e controllare eventuali fattori che mettono a rischio la sopravvivenza della specie stessa, proibire il prelievo di animali appartenenti a tali specie.

La Convenzione di Bonn, che ha carattere generale e principalmente programmatico, ha trovato concreta applicazione tramite ulteriori accordi dedicati a singole specie che coinvolgono, in particolare, i paesi di passaggio delle migrazioni. EUROBATS e ACCOBAMS sono i due più importanti Accordi per i quali l'Italia è stata coinvolta.

ACCOBAMS si occupa della conservazione dei cetacei del Mediterraneo, del Mar Nero e delle contigue aree atlantiche e prevede da parte di ogni firmatario un impegno a livello normativo, socio-economico, nonché scientifico, per la riduzione al minimo degli effetti delle attività antropiche sulla sopravvivenza dei cetacei in questi mari. L'Accordo prevede, inoltre, la creazione di una rete di aree marine protette e la regolamentazione di attività di pesca dei cetacei.

Per l'attuazione della legge di ratifica il Governo propone l'autorizzazione della spesa di euro 512.980 per l'anno 2004 ed uno stanziamento di euro 522.600 annui a decorrere dal 2005. ACCOBAMS è stata firmata da quasi tutti i paesi del Mediterraneo ed è stata successivamente ratificata da dieci paesi.

Come per l'Accordo EUROBATS, ritengo che l'approvazione del provvedi-

mento in esame debba essere conclusa al più presto e senza ulteriori ritardi, considerando che entrambi gli Accordi attendono ormai da molti anni la ratifica da parte del nostro paese.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con la relazione svolta.

È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, intervengo solo per esprimere un auspicio. All'articolo 3 si rimanda ad una struttura organizzativa. Vorrei ricordare al Governo che nel Mediterraneo forse le maggiori cognizioni sui cetacei spettano all'acquario di Napoli, che ha eminentissimi scienziati che studiano prettamente queste specie.

PRESIDENTE. Mi fa piacere sapere che siamo attrezzati anche per questo.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4914)*

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 2477.
— Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione delle popolazioni di pipistrelli europei (EUROBATS), con emendamenti, fatto a Londra il 4 dicembre 1991, e sua esecuzione (Approvato dal Senato) (4913) (ore 17,16).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione delle popolazioni di pipistrelli eu-

ropei (EUROBATS), con emendamenti, fatto a Londra il 4 dicembre 1991, e sua esecuzione.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4913)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rizzi, ha facoltà di svolgere la relazione.

CESARE RIZZI, *Relatore*. Signor Presidente, passiamo dai cetacei ai pipistrelli: è un giardino zoologico...!

L'Accordo sulla conservazione dei pipistrelli in Europa, denominato EUROBATS, è finalizzato alla protezione dei chiroteri e alla salvaguardia del loro *habitat* e delle relative rotte migratorie.

L'Accordo è stato sottoscritto sulla base della Convenzione sulla conservazione della specie migratoria appartenente alla fauna selvatica, cui l'Italia ha aderito con legge 25 gennaio 1983, n. 42, e, in particolare, dell'articolo 4, paragrafo terzo, della Convenzione stessa, il quale prevede che gli Stati parte della Convenzione sul cui territorio esistano delle specie migratrici incluse nell'appendice 2 si impegneranno a concludere gli accordi ogni qual volta questi siano utili alle citate specie, dando priorità alle condizioni di conservazione sfavorevoli.

La popolazione dei chiroteri in Europa negli ultimi anni ha registrato un calo numerico significativo, imputabile, secondo gli esperti, alle alterazioni ambientali e, in particolare, all'utilizzo di pesticidi, alla distruzione e al disturbo dei siti di svernamento e di riproduzione e dei dormitori.

La tutela della specie dei chiroteri presenti in Europa richiede, dunque, soprattutto la tutela dei loro rifugi ed un'adeguata gestione agricola e forestale coordinata tra i vari Stati che ospitano le popolazioni nei loro spostamenti stagionali.

Considerato anche l'ampio raggio di movimento dei chiroteri, è fondamentale che l'azione di tutela, oltre ad essere coordinata, sia il più ampia possibile anche geograficamente e che perciò il più ampio numero di paesi si impegni nell'Accordo in oggetto e l'Italia in particolare, considerando che il nostro paese ospita quasi tutte le specie europee di chiroteri sul proprio territorio.

Nel nostro paese lo studio e la ricerca sui chiroteri sono stati, purtroppo, a lungo carenti con la conseguente mancanza di una regolamentazione adeguata circa la loro tutela. Solo di recente è stato avviato uno studio accurato da parte dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS), su incarico del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio — Direzione per la conservazione della natura, per la redazione di un piano di azione nazionale che permetta di individuare gli indirizzi e la priorità nella gestione di tale patrimonio faunistico, facilitandone la pianificazione e la programmazione.

Lo studio è in fase di pubblicazione, ma i risultati hanno messo chiaramente in evidenza che allo stato attuale la normativa italiana in materia non è in grado di proteggere adeguatamente questa specie, per il quale è stato riconosciuto a livello internazionale il rischio di estinzione.

Attenendosi a quanto previsto dall'Accordo EUROBATS, anche il nostro paese potrebbe dunque realizzare passi avanti significativi perché i rappresentanti del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio parteciperebbero ad incontri di discussione e di definizione di piani di azione di vasta portata per un'efficace tutela nella quale ciascuno Stato dovrà impegnarsi nei confronti delle altre parti contraenti.

Dal punto di vista finanziario, con la ratifica dell'Accordo l'Italia si impegna a versare all'organizzazione un contributo annuale che dipende dal bilancio annuale e dal numero dei paesi finanziatori, che ad oggi sono 26 di 48 compresi nell'area geografica. Per il 2003 il Governo, nel presentare la proposta di ratifica, ha quantificato il contributo in 37.334 euro. A

ciò si aggiungono gli oneri finanziari a carico dell'Italia per permettere la partecipazione dei propri rappresentanti agli incontri con gli altri paesi obbligatoriamente almeno due volte all'anno e per i *meeting* delle parti e del comitato consultivo, oltre alla partecipazione degli esperti italiani ad eventuali gruppi di lavoro.

L'onere complessivo di spesa previsto per il provvedimento è, quindi, di euro 62.134 e verrà iscritto a carico del bilancio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda con il relatore.

Non vi sono iscritti parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2880.

– Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 2001 sul caffè, con Allegato, adottato a Londra il 28 settembre 2000 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (Approvato dal Senato) (5071) (ore 17,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 2001 sul caffè, con Allegato, adottato a Londra il 28 settembre 2000, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5071)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI, *Relatore*. Signor Presidente, il primo Accordo internazionale sul caffè è stato siglato nel 1962 sotto gli auspici delle Nazioni Unite. Lo stesso accordo ha istituito l'organizzazione internazionale del caffè (ICO), in attività dal 1963, con sede a Londra. Scopo dell'organizzazione è mettere a costante confronto paesi produttori e paesi consumatori, con la partecipazione del settore privato, per mantenere e ricercare un equilibrio del mercato mondiale di questo importante prodotto di base. Il suddetto equilibrio deve garantire una giusta remunerazione per i prodotti, una qualità a prezzo adeguato per i consumatori ed un'adeguata trasparenza di informazione sui prodotti in commercio e sulla torrefazione del prodotto. L'attività dell'ICO si sostanzia nella negoziazione di ulteriori accordi che innovano periodicamente quelli esistenti per adeguare gli accordi stessi alle mutazioni del mercato internazionale dei prodotti di base. L'Accordo del 1962 è stato innovato nel 1968, nel 1976, nel 1983 e nel 1994.

Dal 1° ottobre 2001 è in vigore, in via provvisoria, l'Accordo oggetto di ratifica, già recepito anche dall'Unione europea. L'Accordo del caffè del 2001, sottoscritto da 63 paesi che rappresentano il 97 per cento del mercato mondiale del caffè, prevede alcune innovazioni importanti rispetto ai precedenti. Amplifica e ridefinisce gli obiettivi dell'organizzazione che saranno: incoraggiare i paesi membri a sviluppare un'economia del caffè che sia sostenibile puntando al raggiungimento di un equilibrio ragionevole tra domanda ed offerta mondiale; promuovere il consumo del caffè; promuovere la qualità del caffè; promuovere programmi di formazione ed informazione per il trasferimento di tecnologie; analizzare e seguire le preparazioni di progetto per favorire l'economia mondiale del caffè. A differenza dei precedenti, inoltre, l'accordo contiene una clausola sociale che impegna i membri a porre attenzione sulle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni impegnate nella produzione del caffè ed una clausola sulla gestione sostenibile della produzione e